

GLOSSA ETRUSCA IN UN MANOSCRITTO DI S. DANIELE DEL FRIULI

Maria Tore Barbina, in un interessante articolo apparso su *Ce fastu?* LV, 1979, pp. 25-38, ha segnalato il ms. 111 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, datato al XV secolo, il quale reca una suddivisione in atti delle c.d. « VIII Commedie » di Plauto autonoma rispetto a quella operata da G.B. Pio per la sua edizione plautina (1500), e pertanto per la studiosa da accostare senz'altro al cod. Vat. lat. 2711, fatto oggetto qualche tempo fa di una ben nota ricerca di Cesare Questa (in *Rivista di cultura classica e Medievale* IV, 1962, pp. 209-230).

Il manoscritto friulano per le filigrane, si data certo ad anni anteriori al 1460; sarebbe stato fornito da Guarino Guarini da Verona a Giovanni da Spilimbergo e utilizzato per la scuola latina di San Daniele del Friuli¹. Appena in un secondo momento, ma credo anteriormente al 1466, il manoscritto sarebbe pervenuto a Guarnerio d'Artegna, la cui biblioteca forma tutt'ora il nucleo centrale e fondamentale della Guarneriana². Sin qui la Tore Barbina, che anzi si spinge più in là ipotizzando che l'anonimo compilatore del commento plautino contenuto nel codice in esame abbia adoperato un commento più antico, risalente — per vie traverse, ovviamente — addirittura al V secolo della nostra era. L'ipotesi, definita « di lavoro » dalla studiosa, chiaramente avrebbe bisogno di una puntuale dimo-

¹ Su Guarino Guarini v. la tutt'ora fondamentale ricerca di R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania 1896; una succinta biografia di Giovanni da Spilimbergo è fornita da F. DI MANZANO, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine 1884 (rist. anast. Bologna 1966), p. 194. Sulla scuola latina di San Daniele e i suoi rettori in epoca immediatamente successiva a quella che vi vide attivo Giovanni da Spilimbergo, v. ora L. CASARSA, in *Ce fastu?* L-LI, 1974-75, pp. 38-61.

² Su Guarnerio d'Artegna pievano di San Daniele del Friuli, morto il 10 ottobre 1466, v. DI MANZANO, *op. cit.*, p. 24 s. Com'è noto, lasciò la sua preziosa biblioteca alla fabbriceria della chiesa di San Danee: un inventario dei libri in suo possesso venne da lui stesso compilato già nel 1461, cfr. P. P. VERGERIO (il vecchio), *Epistolario* a cura di L. SMITH, Roma 1934, p. XXXVII, n. 1. Due altri inventari — settecenteschi — della sua biblioteca sono segnalati da C. SCALON, *La biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979, p. 198 (ms. n. 165 e ms. n. 166), ambedue autografi di Domenico Ongaro, sul quale v. la bibliografia menzionata dallo stesso SCALON, p. 5, n. 9. Su Guarnerio d'Artegna e la sua biblioteca v. da ultimo G. F. VONZIN, in *La filosofia friulana e giuliana*, Udine 1972, pp. 135-144.

strazione, che per il momento non vedo come possa porsi in essere: per altro è per mio conto assai più probabile, e sono in ciò confortato sia dalle considerazioni del Questa, sia da più recenti precisazioni di Alessandro Perosa, inerenti per la verità il *Paulus* di P.P. Vergerio il Vecchio³, che l'autore del commento plautino contenuto nel manoscritto friulano in parola non abbia utilizzato altro che il *de fabula* di Evanzio, oltre forse agli *excerpta de comoedia* di Donato e al commento a Terenzio di quest'ultimo, almeno per quanto attiene la tecnica di divisione in atti delle commedie latine. Lo dimostra per mio conto eloquentemente l'uso, da parte del nostro anonimo commentatore, di termini tecnici quali *prologus*, *protasin*, *epitasin*, *catastrophen*, che nel commento plautino di San Daniele vediamo usati assai di frequente, e che vengono illustrati proprio da Evanzio (IV, 5)⁴. È noto che tutte e tre le opere sopra ricordate (due di Donato e una di Evanzio) vennero rinvenute a Magonza nel 1433 da Giovanni Aurispa, il quale immediatamente lo diffuse tra gli umanisti di sua conoscenza e più in vista⁵. Uno di questi sarà stato senz'altro Guarino Guarini che, come abbiamo visto, fornì a Giovanni da Spilimbergo il manoscritto in parola.

Ad ogni modo, questo mio intervento è volto a un altro scopo, a segnalare, cioè, una glossa contenuta nel commento plautino del manoscritto guarneriano in esame, che viene in qualche modo ad estendere i dati raccolti nella specifica sezione del *ThLE*, I curata da Maristella Pandolfini Angeletti con l'assistenza di G. Baffioni, e, implicitamente, la stessa raccolta di « glosse etrusche » a suo tempo effettuata da Massimo Pallottino per i suoi *TLE* (ho presente l'*editio altera*).

La glossa che mi preme in questa sede di segnalare si trova a c. 2v, linea 25, e si riferisce ad *Amph.* 69

sive qui ambissent palmam histrionibus

segnato con la *crux* dall'Ernout (coll. Belles Lettres, Paris 1976, p. 13), in quanto di tradizione corrotta. Dopo aver spiegato *ambissent palmam*⁶, il nostro anonimo

³ A. PEROSA, in *L'Umanesimo in Istria*, Firenze 1983, p. 300 s. Il cod. Vat. lat. 6878 (= V), contenente da f. 93r a f. 113v il *Paulus* di P. P. Vergerio il Vecchio, venne scritto da Francesco Negri verso la fine del XV secolo; utilizzando questo manoscritto, lo stesso Negri redasse il cod. Ambr. C 12 sup., che contiene il *Paulus* tra c. 6v e c. 27r. Sull'umanista veneziano copista dei due manoscritti v., oltre a PEROSA, cit., p. 274 ss., anche G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani*, II, Venezia 1754, pp. 473-478; G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, II, Città del Vaticano 1939, pp. 24-109; 1-68.

⁴ EVANZIO, *de fab.*, IV 5 (ediz. CUPAIUOLO, Napoli 1979): *Comoedia per quattuor partes dividitur: prologum, protasin, epitasin, catastrophen. Est... protasis primus actus initiumque dramatis; epitasis incrementum processusque turbarum ac totius, ut ita dixerim, nodus erroris; catastrophe conversio rerum ad iocundos exitus patefacta cunctis cognitione gestorum.* Cfr. DONATO, *excerpta*, VII 4; sulla divisione in 5 atti v. soprattutto EVANZIO, II 2 e III 1.

⁵ PEROSA, *op. cit.*, p. 300 s. Il *de fabula* venne però attribuito al tardo grammatico Evanzio appena nel XVI secolo, mentre in precedenza circolava anonimo.

⁶ Precisamente alla c. 2v, linea 24.

commentatore prende in esame *histrionibus* e scrive: *hystriones lingua aetrusca ludiones appellantur ab hystria unde primo deducti sunt*.

La definizione, che ho potuto controllare sul manoscritto grazie alla fotografia pubblicata dalla Tore Barbina, trae origine chiaramente dalla fusione di due lemmi, il primo relativo al significato di *hystriones* nella *lingua aetrusca*, il secondo a una paretimologia stando alla quale gli *hystriones* erano detti così in quanto i primi vennero condotti in Italia — o in Etruria? — dall'Istria (probabilmente dopo il 177 a.C.): malgrado la subordinazione introdotta dall'anonimo commentatore, i due lemmi non hanno relazione fra loro e vanno pertanto studiati separatamente⁷.

Hystriones lingua aetrusca ludiones appellantur ha relazione, com'è noto, con Livio VII 2, 6, Valerio Massimo II 4, 4 e con la glossa CGL, V, p. 572, 20 che però, essendo costruita su *ludio*, viene ad interessarci marginalmente (cfr. *ThLE*, I, p. 416 = *TLE*, 837). Sia Valerio Massimo che Livio adoperano nelle loro rispettive definizioni il termine *tuscus*, mentre il nostro anonimo commentatore usa *lingua aetrusca*: ma il particolare non deve generare perplessità, dato che dalla sola lettura di Livio VII 2, 4ss. si trae francamente l'impressione che *tuscus* ed *etruscus* siano sinonimi. Non è possibile stabilire con precisione quale sia la fonte principale del nostro anonimo commentatore, avvezzo fra l'altro alle citazioni a memoria (v. Tore Barbina, p. 37), trattandosi sia nel caso di Livio, sia in quello di Valerio Massimo, di autori molto letti e quindi ben conosciuti nel corso del Medioevo e ancor più dal Petrarca in poi⁸.

Il secondo lemma *ab hystria unde primo deducti sunt* ha relazione con Paolo, *epit.* 101 L. e con S. Isidoro, *orig.* XVIII 48: tra le due, preferirei ritenere che il nostro commentatore fosse più che altro memore del secondo, dato che il termine *deducti* da lui usato nella glossa in istudio fa immaginare una sorta di costrizione che trova diretto riscontro solo nell'*adductum* (scil. *genus histrionum*) usato da S. Isidoro, mentre il *venerint* che troviamo in Paolo Diacono, e che era probabilmente pure in Festo, possiede un senso più vasto che ammette implicitamente

⁷ Livio (XLI, 13 ss.), narrando della sconfitta degli Istri nel 177 a.C. ad opera di Claudio Pulcro e della caduta della loro roccaforte *Nesactium* (l'attuale Visazze, a NE di Pola), nonché del trionfo da lui celebrato a Roma, non accenna minimamente a *ludiones* per l'occasione condotti a Roma dall'Istria, come neppure vi accennano gli altri autori che si sono occupati di questa guerra, primo fra tutti Ennio. Un particolare come quello qui ipotizzato non emerge neppure dai frammenti, in verità ben miseri, di Ostio, sui quali si veda il sottoscritto in *Archeografo Triestino*, s. IV, XLIII, 1983, pp. 19-32. Di parere diverso in merito G. BANDELLI, in *Quaderni Giuliani di Storia*, n. 2, 1984, p. 297; su Ostio e la sua opera si vedano ora L. BRACCESI, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como 1982; IDEM, in *Il crinale d'Europa: l'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Atti dei Convegni di Roma, Roma 1984, pp. 19-24; M. A. VINCHESI, in *Disiecti membra poetae*, I, a cura di V. TANDOI, Foggia 1984, pp. 35-59.

⁸ Si veda ora L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità al rinascimento*, Padova 1969, con bibliografia citata (specie i fondamentali lavori di Giuseppe Billanovich).

pure la possibilità di una libera scelta⁹. L'origine di questa tradizione raccolta dal nostro commentatore plautino da autori anch'essi molto letti nel Medioevo e nel Rinascimento, andrà ricercata nell'ambito della storiografia romana dell'età giulio-claudia, di recente studiata nei suoi caratteri eruditi e municipalistici (vale a dire « italici ») da D. Musti e da Mario Torelli¹⁰.

L'unico spunto di originalità mostrato dall'anonimo commentatore plautino autore del ms. 111 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, e che qui in chiusa di questo mio modesto intervento mi piace segnalare, è il tentativo per mio conto inedito di fondere i due lemmi sostanzialmente autonomi in un'unica definizione, dando l'impressione di voler assurdamente attribuire l'appellativo *bystriones* dei *ludiones* al lessico etrusco, motivandolo con una supposta derivazione dall'Istria di questi ultimi, come se il geografico *Histria* fosse esistito pure in etrusco, e non solo in latino (e greco). Come ho già detto, non mi sembra che una simile interpretazione del termine *histrio* sia mai stata sinora segnalata.

GIUSEPPE BRANCALE

⁹ Sulla persistenza di materiale festiano nell'*Epitome* di Paolo Diacono, redatta come sembra a Cassino, v. ora la diligente ricerca (già tesi di laurea in letteratura latina medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste) di R. CERVANI, *L'Epitome di Paolo del "de verborum significatu" di Pompeo Festo. Struttura e metodo*, Roma 1978.

¹⁰ D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, Roma 1970; M. TORELLI, *Elogia tarquiniensia*, Firenze 1975, specialmente pp. 191-197. Del problema s'è occupato, pure di recente C. CORBATO, in *Aquileia e Milano (Antichità Altoadriatiche, IV)*, Udine 1973, p. 65, il quale non ritiene meritevole di fiducia il lemma di Festo, mentre introduce (nota 5) nella discussione pure alcune — secondo lui — autorevoli allusioni operate da Plauto (*Poen.* 4 e 44), databili tra 195 e 189 a.C. (ma esiste la possibilità di una *retractatio* del testo plautino). Pur senza voler entrare nel merito dell'ipotesi del Corbato, mi limito a osservare che l'unica notizia storica di cui disponiamo per ricostruire il clima politico (tra Istri e Romani) in cui il *Poenulus* sarebbe stato elaborato è rappresentata da una controversa noterella di Floro (II, 4), stando alla quale gli Istri avrebbero partecipato, a fianco degli Etoli, alla difesa di Ambracia, assediata nel 189 a.C. dai Romani. Sull'argomento si veda, per ora, la trattazione di M. MARTINA, in *Quaderni di filologia classica* II, Roma 1979, pp. 41-44, e pure quella di G. BANDELLI, in *Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n. s., XXXI, 1983, p. 172 (a nota 9 annuncia un lavoro specifico, di imminente pubblicazione). Per l'origine del lemma qui in istudio potrebbe fornire qualche spunto interessante lo studio di PLUTARCO, *Quaest. rom.*, 107, p. 289 d.